

sacrilegio

## Profanazione a San Pietro, un monito sulla sacralità perduta

EDITORIALI

15\_10\_2025



**Stefano  
Chiappalone**



Lunedì 13 ottobre il cardinale Mauro Gambetti, arciprete della Basilica vaticana, ha officiato un rito di riparazione per la profanazione avvenuta **venerdì 10**, quando un uomo è salito sui gradini della Confessione e, prima di venire fermato dal personale addetto alla sicurezza, ha fatto in tempo a calarsi i pantaloni e orinare contro l'altare

papale sotto lo sguardo dei presenti. Restano ignote l'identità e la nazionalità del profanatore, posto in stato di fermo dalla Gendarmeria vaticana. Il fattaccio di venerdì è il terzo in poco più di due anni. Il 1° giugno 2023 un uomo nudo era salito in piedi sulla mensa dell'altare, mostrando sulla schiena una scritta pro Ucraina; due giorni dopo Gambetti procedette al rito di riparazione. Il 7 febbraio di quest'anno un altro si era arrampicato sull'altare gettando giù i candelabri. Episodi gravi che ripropongono la questione della sicurezza insieme a quella del ripetuto oltraggio nel cuore della Chiesa cattolica.

**Stando ai resoconti riportati da varie testate** pare che il Santo Padre si sia rivolto al cardinale arciprete in modo piuttosto incalzante – si parla di un incontro «tempestoso» –, sconcertato dall'atto del profanatore e anche dall'indugio nel procedere alla dovuta riparazione. Perché tanta fretta? È il *Caeremoniale Episcoporum* a stabilire che «all'ingiuria recata ad una chiesa si deve porre riparo il più in fretta possibile con un rito penitenziale; finché tale rito non sia stato compiuto, non si celebrino in essa né l'eucaristia, né gli altri sacramenti o riti liturgici» (1071). Qualsiasi giorno è buono «tranne che nel triduo pasquale, nelle domeniche e nelle solennità» (1073), pertanto già l'indomani, sabato, si sarebbe potuto compiere il rito slittato invece a lunedì.

**Se l'incretinoso fatto fosse avvenuto a Montecitorio o al Quirinale** – per quanto elevata la sede istituzionale e grave l'offesa – non si parlerebbe di profanazione (se non in senso lato e traslato). L'aulico luogo sarebbe stato evidentemente ripulito, il vandalo arrestato, ma senza bisogno di alcuna liturgia riparatrice – necessaria invece non solo a San Pietro ma anche nella più sperduta pieve di campagna. Perché in una chiesa si lede uno spazio sacro, si reca «grave ingiuria ai sacri misteri» e – citando sempre il *Caeremoniale* – tali azioni «sono tanto gravi e contrarie alla santità del luogo da non essere più lecito esercitare in essa il culto finché l'ingiuria non venga riparata con un rito penitenziale» (1070)

**A ricordare la «santità del luogo» a chi si apprestava a varcarne la soglia** c'era – c'è – una frase ricorrente sui portali di tante antiche chiese: «*Terribilis est locus iste*», «Questo luogo è terribile», tratta dal libro della Genesi (28,17), nell'episodio del sogno di Giacobbe. Naturalmente quel «*terribilis*» non va inteso nella comune accezione italiana, come se al di là della scritta ci fosse una galleria degli orrori; forse gli anglofoni l'hanno tradotta meglio con «*awesome*», che include una sfumatura di significati, da eccezionale, a imponente a maestoso. Ma basta leggere il seguito della frase per coglierne il senso: «Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo». Lì dimora la Maestà divina e va da sé che l'oltraggio compiuto in quel luogo sia infinitamente più grave di quello

compiuto altrove.

**Paradossalmente la «santità del luogo» appare un ricordo lontano** nelle grandi basiliche e cattedrali in balia del safari turistico, dove gli *smartphone* prevalgono sullo stupore e sparisce anche la percezione di quella “sacralità profana” dovuta quantomeno al patrimonio artistico. Persino quando è presente il vicario di Cristo quasi più nessuno lo vede direttamente, anche, soprattutto quando è vicinissimo: a fare da filtro non è la distanza, non sono i maxischermi, bensì i “minischermi”. Laddove riposano le ossa di Pietro, laddove hanno operato Michelangelo e Bernini (per citarne solo due) ci si aggira con la stessa sbadata *nonchalance* di quel turista austriaco che nel 2020, alla Gipsoteca di Possagno, in provincia di Treviso, rompe alcune dita del piede (di gesso, beninteso) di Paolina Borghese per sedersi accanto a lei a fare un *selfie*.

**Chissà che per una volta il presumibile sconcerto** dei presenti alla vista della sacrilega minzione, non abbia improvvisamente ricordato loro la realtà dimenticata: «*Terribilis est locus iste*», quello non è un luogo come un altro. Se così non fosse, fatti simili sarebbero destinati a moltiplicarsi perché ciascuno si sentirà autorizzato a farla – in questo caso letteralmente – fuori dal vaso persino nel luogo più santo della cristianità, di profanazione in profanazione.